

A15



Antonio Ciceri

**I codici dell'archivio provinciale O.F.M.  
di Torino**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2324-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

*A padre Gabriele Trivellin  
con riconoscenza*



# Indice

- 9 *Premessa*
- 11 *Introduzione*
- 19 *Catalogo*
- 117 *Bibliografia*
- 137 *Indice degli incipit*
- 143 *Indice dei nomi di persona e di luogo*
- 149 *Immagini*



## Premessa

Se il Principe di Montenevoso poté affermare: «L'amore è come l'intelletto: risplende a misura delle verità che scopre»<sup>1</sup>, nondimeno anche il grazie, poiché anch'esso risplende e si diffonde a misura delle persone, delle idee, dei gesti, degli sguardi, dei suggerimenti e, Dio solo sa, di quant'altro si incontra in vista che la verità, o, forse, solo la verosimiglianza, venga scoperta.

Gli anni 2011–2016, in varie “faccende affaccendato”, hanno fatto sì che l'interesse per il fondo manoscritto dell'Archivio Provinciale O.F.M. di Torino, mi conducesse ad incontrare ed incrociare volti noti, ma anche visi mai conosciuti fino allora, ai quali va il mio profondo e sincero ringraziamento: Paola Lombardi, Attilio Bartoli Langeli, Bartolomeo Pirone, Marco Bartoli, Felice Accrocca, Paul Tombeaur, Pierre Moracchini, Giuseppe Buffon, Pacifico Sella, Priamo Etzi, Lino Temperini, Loredana Olivato, Benedikt Mertens, Davide Martini, Luciano Bertazzo, Annalisa Macchi, Barbara Faes e — la memoria, fallibile quanto lo sguardo miope di un anziano arciere — a quanti hanno voluto rivitalizzare la soglia pietrificata, ovvero la camera dei segreti nascosti dal tempo, ancora capace di germinare iridescenti fiori.

1. G. D'ANNUNZIO, *Il Fuoco*, a cura di N. Lorenzini, Oscar Mondadori, Milano 1996, p. 148.



## Introduzione

Da qualche parte devono pur esserci nomi, in un archivio che nessuno apre (solo gli archivi si mantengono giovani). La tradizione orale è morta e insieme a lei i ricordi. La stirpe gitana ricorda, ma chi sa scrivere dimentica. Appunta e dimentica.

Tomas TRANSTRÖMER

Il fondo manoscritto dell'Archivio Provinciale O.F.M. di Torino, del quale si offre qui il catalogo analitico, è costituito da quattordici codici, provenienti da vari conventi appartenuti alla Provincia O.F.M. del Piemonte. Essi furono concentrati nell'attuale sede in un tempo non precisabile: la mancanza di documenti, atti o decisioni definitoriali e provinciali ne è testimonianza indiscutibile. Anche se fattizia, la raccolta certifica l'attenzione e l'interesse che i frati della citata Provincia minoritica hanno accordato, nel tempo, al sapere di autori noti e di cultori non conosciuti, favorendo così la possibilità, a chi scrive, di inserire nuove tessere nel musivo racconto della storia della Provincia pedemontana per la quale sia p. Giorgio Racca<sup>1</sup>, sia p. Pierdamiano Rinaudo<sup>2</sup> già si erano adoperati riunendo notizie, documenti e bibliografia ben degni di nota.

Con l'operato dei sopramenzionati autori è possibile ricavare note informative circa i primitivi luoghi di custodia dei codici qui catalogati, ossia i seguenti conventi: Benevagienna, Biella, Crea, Cuneo,

1. Giorgio Racca (al secolo Michele), nato a Torino il 19 settembre 1923; vestizione il 2 settembre 1939; professione temporanea il 3 settembre 1940; professione solenne il 14 ottobre 1944; sacerdozio il 1 marzo 1947. 1947-1948 a Intra come lettore; 1948-1952 a Napoli come studente; 1952-1976 a Casale Monferrato (1952-1968 come lettore e definitore provinciale; 1968-1970 come guardiano; 1970-1973 come vicario, prefetto formazione e studi, direttore opere vocazionali; 1973-1976 come definitore provinciale, prefetto formazione e studi); 1976-1978 a Canale come preside; 1978-1979 a Orta come preside; 1979-1981 a Mellea; 1981-1994 ad Ameno Monte Mesma come maestro dei novizi. Muore a Borgomanero il 26 ottobre 1994.

2. Pierdamiano Rinaudo (al secolo Gianfranco), nato a Milano il 28 giugno 1929; vestizione il 2 settembre 1948; professione temporanea il 3 settembre 1949; professione solenne il 30 novembre 1952; sacerdozio il 26 giugno 1955. 1955-1961 è a Torino S. Antonio (1955-1958 vicesegretario provinciale, 1958-1961 segretario provinciale); 1959-1964 a Robassomero; 1964-1965 a Torino S. Antonio; 1964-1969 segretario provinciale; 1969-1970 vicario e segretario provinciale; 1970-1976 vicario provinciale; 1976-1985 ministro provinciale; 1985-1999 a Roma S. Antonio come economo generale; 1999-2000 a Torino S. Antonio come economo e vicario provinciale. Muore a Torino il 4 dicembre 2002.

Ivrea, Mondovì e Saluzzo<sup>3</sup>, quali primitivi luoghi di custodia dei codici qui di seguito catalogati, le stesse “annotazioni” tacciano completamente

3. BENEVAGIENNA. Circa la storia del convento di Benevagienna, a tutt'oggi, resta non trascurabile la documentazione riunita da p. Giorgio Racca e aggiornata da p. Pierdamiano Rinaudo che, in formato dattiloscritto, resta datata al 2002. Dalla predetta raccolta si apprende quanto segue: «Il Corrado — H. CORRADO, *Almae Taurinensis Ordinis Minorum de Observantia Provinciae sub divi Thomae Apostoli auspiciis Historica et Chronologica Synopsis*, Ex. Tip. Castellazzo et Gabetti, Torino 1856, p. 57 — fa risalire a S. Bernardino la fondazione [del convento di Benevagienna], ponendola nel 1432. Ma è improbabile che in quell'anno il santo si trovasse in Piemonte. Il Maccono — *Storia della Provincia di Genova dalle origini al 1517*, dattiloscritto a cura di Giorgio Racca, Giachino Pierleonardo, Rinaudo Pierdamiano, s.c. 2002 — dice che il convento (secondo lui, piccolo) fu fondato nella seconda metà del sec. XV. Gli *Annales Minorum* non parlano della fondazione, elencano però il convento di S. Bernardino in Bene [vagienna] nella serie del 1509 dandogli l'ultimo posto tra i conventi del Piemonte — L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, an. 1506, XV, 1492–1515, Tip. Berbèra di Alfani e Venturi, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1933, p. 381 — Secondo il Maccono il titolo ufficiale era S. Maria degli Angeli, S. Bernardino quello più usato dal popolo. Fu restaurato e ampliato nel 1508 per iniziativa della beata Paola. La data della distruzione è posta nel 1536 dal Corrado. Il Maccono la rimanda al 1546. Ci sono notizie discordanti circa la fondazione del secondo convento, cioè il S. Francesco. Il Corrado la pone nel 1546, forse per indicare l'immediata successione al primo convento, visto che i frati, in attesa che fosse costruito il nuovo, rimasero in Benevagienna, ospiti di benefattori. La Relazione PSTO — *Relazione di tutti i conventi della Provincia Osservante di S. Tommaso Apostolo*, ms. del 1724 — dice che solo nel 1576 (trent'anni dopo la distruzione della Madonna degli Angeli — S. Bernardino) i frati ebbero licenza di fondare un nuovo convento e solo nel 1616 iniziarono effettivamente i lavori». Cfr. G. RACCA, P. RINAUDO, *Documenti di storia delle Province Francescane in Piemonte*, I, dattiloscritto, s.c. 2002, p. 41. BIELLA. Per quanto concerne la presenza francescana a Biella, la documentazione raccolta da p. Giorgio Racca e aggiornata da p. Pierdamiano Rinaudo tramanda quanto segue: «I dati riportati sono desunti da D. LEBOLE, *La Chiesa biellese nella storia e nell'arte*, I, Tip. Unione Biellese, Biella 1962, pp. 169ss. Da altre fonti abbiamo qualche variante. Il Melissano — L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, an. 1215, I, 1208–1220, Tip. Berbèra di Alfani e Venturi, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1931, p. 271 — parla di un antico convento fondato da S. Francesco. Certo il convento di Biella è tra quelli nominati dall'elenco della fine del secolo XIV — L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, an. 1399, IX, 1377–1417, Tip. Berbèra di Alfani e Venturi, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1932, p. 207. Appartene ai Conventuali. Per quanto riguarda il convento di S. Francesco, gli *Annales Minorum* (an. 1463, XIII, Tip. Berbèra di Alfani e Venturi, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1932, p. 381) lo ricordano nel 1463, aggiungendo che a qualche anno dalla fondazione sarebbe stato abbandonato dagli Osservanti e tenuto, ma per poco, dai Conventuali. Il Corrado — CORRADO, *Almae Taurinensis*, p. 64 — precisa che il convento di S. Francesco fu fondato dagli Osservanti nel 1445, abbandonato dagli stessi nel 1463 e dai Conventuali del 1772. Circa il convento riformato di Sant'Antonio, la Relazione PSTR — *Relazione di tutti i conventi della Provincia riformata di S. Tommaso Apostolo* — dice che il permesso di fondazione fu rilasciato dalla città ad istanza di Vittorio Amedeo nel 1633 e dal Vescovo di Vercelli il 12 giugno dello stesso anno. In Zanoni — B. ZANONI, *Lombardia francescana. Note storiche e biografiche dei tre Ordini Francescani e delle tre Famiglie del 1° Ordine*, Convento di S. Antonio di Padova, Milano 1972, p. 500 — la fondazione è datata 1638. La data del 1647, ritenuta più esatta dal Lebole è forse quella della posa della prima pietra della chiesa. Il convento fu soppresso il 6 agosto 1802. Per il convento di san Sebastiano cfr. *Archivio Provinciale, S. Antonio Torino* e P. TORRIONE, *La basilica di san Sebastiano in Biella*, Tipografia Unione Biellese, Biella 1949, pp. 97ss». Cfr. G. RACCA, P. RINAUDO, *Documenti di storia*, I, p. 42. CREA. Relativamente al convento di Crea, i documenti resi noti da p. Giorgio Racca e aggiornati da p. Pierdamiano Rinaudo permettono agli stessi di asserire: «Non ci sono dubbi circa la cronologia del convento di Crea, almeno relativamente al tempo di appartenenza alla Provincia francescana piemontese. Un'abbondante bibliografia si può vedere in A. CASTELLI, D. ROGGERO, *Crea — Il Sacro Monte*, Casale Monferrato 1989, 218–220. Tra le opere più importanti: O. CORRADO, *Notizie storiche del Santuario di nostra Signora di Crea a cui vanno pure unite altre notizie specialmente del Monferrato*, Tipografia Editrice Gio. Pane, Casale Monferrato 1889. Dal 1882 al 1886 a Crea fu sistemato un abbozzo di Collegio Serafico. Dal 1886 al 1891 vi abitarono i chierici di teologia e poi di nuovo i collegiali fino al passaggio al collegio di S. Bernardino in Torino (Vedi F. MACCONO, *Il Collegio Serafico dei frati minori della Provincia di Torino: san Bernardino da Siena—Saluzzo*, Artigianelli, Torino 1923). Negli anni '30 Crea ospitò i chierici di filosofia durante i lavori di restauro del convento di S. Antonio abate in Casale». Cfr. G. RACCA, P. RINAUDO, *Documenti di storia*, I, p. 49. CUNEO. Dalla documentazione raccolta da p. Giorgio Racca veniamo a conoscenza del fatto che: «Secondo il Melissano — L. WADDING, *Annales Minorum*, an. 1220, I, p. 411 — il primo luogo francescano di Cuneo sarebbe stato fondato presso una cappella di proprietà dei Benedettini, situata fuori della Porta di Caraglio e dedicata a S. Giacomo. Non si può trattare del grande convento dedicato a S. Francesco che sorse in città certo prima del 1286 (cfr. L. BERTANO, *Storia di Cuneo. Medio Evo 1198–1382*, I, Tipografia subalpina di Pietro Oggero, Cuneo 1898, p. 468; A. CASINI, *La Provincia di Genova dei Frati Minori dalle origini ai nostri giorni*, Studio Stagno, Chiavari 1985, p. 33).

qualora le si interroghi sugli stessi manoscritti e sull'onomastica da essi trādita.

La storia del convento di S. Maria degli Angeli o semplicemente degli Angeli è abbastanza documentata. Ponendo come data di ingresso dei frati nel 1450 circa, non si tiene conto del periodo in cui il luogo fu abitato da un gruppo di terziari francescani e ciò a partire dal 1434 (cfr. P. BRIZIO, *Seraphica subalpinae Divi Thomae provinciae monumenta, regis Subalpinorum Principis Sacra*, apud HH. Io. Dominici Tarini, Taurini 1647, p. 382; L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, an. 1434, X, 1418–1436, Tip. Berbèra di Alfani e Venturi, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1932, p. 267). La data precisa della fondazione non è nota, ma probabilmente deve essere posta nel 1540, anno in cui predicò a Cuneo uno dei fondatori dell'Osservanza piemontese, fr. Apollonio de Blanchis da Piacenza (cfr. A. CASINI, *La Provincia di Genova*, p. 165). Per il passaggio del convento degli Angeli dall'Osservanza alla Riforma cfr. L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, an. 1464, XIII, 1457–1471, Tip. Berbèra di Alfani e Venturi, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1932, p. 465; *Relazione di tutti i conventi della provincia Riformata di S. Tommaso Apostolo*; Corrado, 12 — CORRADO, *Almae Taurinensis*, p. 57 — e, soprattutto, un abbondante e curioso carteggio che si trova nell'APT — Archivio Provinciale S. Antonio, Torino — È un saggio di cosa avvenne — non solo a Cuneo — nella lotta tra Osservanti e Riformati nel secondo, terzo e quarto decennio del secolo XVII, nonché del ruolo che ebbero in questa poco edificante vicenda le autorità civili e specialmente i principi e le principesse sabaudi. Sempre nell'APT si trova una raccolta di 'tavole di famiglia' del convento degli Angeli che vanno dal 1847 al 1854. Soppresso nel 1810, il convento di Cuneo fu ridato alla Custodia Riformata di S. Tommaso nel 1819. Dopo la seconda soppressione non lo si riebbe che in minima parte nel 1890, ma qualche frate era sempre riuscito a rimanervi come addetto al Santuario. Il convento fu centro di studi teologici prima e dopo l'assegnazione ai Riformati. Per il convento di S. Antonio e l'Ospizio vedi, oltre l'APT, M. BESSONE, *Oasi e Palme francescane in Cuneo. Il convento di S. Antonio fuori le mura. Il Monastero della Brezza. L'Ospizio*, Tip. G. Boldrino, Cuneo 1940; G. M. GAZZOLA, *Francescanesimo a Cuneo*, 1991 [Cuneo Francescana. Appunti e spunti di ricerca sul francescanesimo a Cuneo, Cuneo, ciclostilato, 1991, pp. 21–22]. Cfr. G. RACCA, P. RINAUDO, *Documenti di storia*, I, p. 50. IVREA. Dagli studi degli autori sopra ricordati si desume quanto segue: «I nostri storici (cfr. F. MACCONO, *La Parrocchia e il Convento di S. Tommaso in Torino*, Miglietta, Casale Monferrato 1931, p. 3) non danno credito al racconto del Melissano (L. WADDING, *Annales Minorum*, an. 1215, I, p. 269) che fa risalire la fondazione del primo convento d'Ivrea a S. Francesco. Comunque l'esistenza in Ivrea di una chiesa dedicata a S. Francesco, fin dal 1290, è comprovata da un documento dello stesso anno (L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, an. 1290, V, 1276–1300, Tip. Berbèra di Alfani e Venturi, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1931, p. 275). Il convento poi è compreso nel catalogo di quelli appartenenti alla Provincia lombarda (custodia vercellese) dalla fine del secolo XIV (L. WADDING, *Annales Minorum*, an. 1399, IX, p. 206). Il Melissano, se non è attendibile circa la venuta ad Ivrea di S. Francesco e la fondazione del primo convento, si rivela molto ben documentato sulla storia del convento di S. Bernardino. Da lui apprendiamo la data di fondazione del luogo, iniziato in seguito alla predicazione di frate Antonio (da Vercelli?) e terminato nel 1455 (L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, an. 1455, XII, 1448–1456, Tip. Berbèra di Alfani e Venturi, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1932, pp. 362–365), della consacrazione della Chiesa nel 1465 (L. WADDING, *Annales Minorum*, an. 1465, XIII, p. 441), della particolare protezione offerta da Amedeo IX di Savoia (L. WADDING, *Annales Minorum*, an. 1466, XIII, pp. 457–458) e della duchessa Jolanda (L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, an. 1472, XIV, 1472–1491, Tip. Berbèra di Alfani e Venturi, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1933, p. 75). Questi dati concordano con quelli del Brizio (cfr. BRIZIO, *Seraphica subalpinae*, p. 193), il quale però fa risalire a Bernardino l'iniziativa della fondazione. C'è anche concordanza con i dati di parecchi documenti raccolti nell'APT — Archivio Provinciale S. Antonio, Torino — nonché con la Relazione PSTR — *Relazione di tutti i conventi della Provincia riformata di S. Tommaso Apostolo*. Alla Riforma il convento di Ivrea passò nel 1623, cioè un anno dopo che la Provincia piemontese lo aveva avuto dalla lombarda. Perduto il convento di san Bernardino nel 1802, i frati tornarono ad Ivrea soltanto nel 1930 quando alla Provincia di S. Tommaso fu dato il convento che era stato dei Domenicani e affidata pieno iure la parrocchia di S. Maurizio. Nel 1986 la Provincia rimise al vescovo la parrocchia ed il convento». Cfr. G. RACCA, P. RINAUDO, *Documenti di storia*, I, p. 52. MONDOVÌ. Per quanto concerne la presenza francescana a Mondovì, la documentazione raccolta da p. Giorgio Racca e aggiornata da p. Pierdamiano Rinaudo tramanda quanto segue: «S. Francesco è tra i conventi che la tradizione dice fondati da S. Francesco. Esistette certo prima del 1240, anno nel quale incomincia a comparire nel *Bullarium Franciscanum* (nO 485, 47). Se diamo fiducia alla testimonianza di uno scrittore francescano del '700, p. Vittore Zugano, possiamo situare nell'anno 1220, quindi prima che venisse costituita la Provincia di Genova, la costruzione della chiesa di S. Francesco. Circa la chiesa della Madonna delle Grazie, detta popolarmente di 'Nostra Donna' e del relativo convento, abbiamo notizia dallo stesso Zugano in '*Chronicon historico chronologicum conventus sancti Francisci et conventus sanctae Mariae Gratiarum*' citato dal Maccono e dal Casini, 247–248 [A. CASINI, *La Provincia di Genova*, pp. 247–248] altrimenti se ne saprebbe assai poco, poiché i documenti relativi sono andati perduti quando i banditi saccheggiarono il convento (cfr. Relazione PSTO, p. 36 — *Relazione di tutti i conventi della Provincia Osservante*

Non diversa, d'altro canto, resta la situazione se si pensi di trovare informazioni dell'esistenza di ogni manufatto, non fossero altro che segnalazioni, nell'inventario promosso dalla Congregazione dell'Indice tra il 1598 e il 1603<sup>4</sup>. Infatti, se dai dati trasmessi a cura di Marie-Madeleine Lebreton e Luigi Fiorani devono essere esclusi, a causa di una disamina temporale della scrittura, i codici di Biella<sup>5</sup>, al pari del primo manoscritto di questo catalogo, proveniente da Crea e del terzo codice certificato ad uso di *Salvator a Turri*, i restanti, seppur appartenuti a conventi che hanno redatto l'elenco dei libri da essi posseduti, deludono la ricerca. Difatti, che si tratti dei libri dei conventi di Benevagienna<sup>6</sup>, di Cuneo<sup>7</sup>, o di Ivrea<sup>8</sup>, ogni riferimento identificativo resta assente. Leggermente differente è invece la situazione circa il fondo librario dei conventi di Mondovì<sup>9</sup> e di Saluzzo<sup>10</sup>. Per il primo cenobio minoritico, infatti, il compilatore del relativo inventario, a c. 38r, segnala: *Libri diuersi scritti a mano di prediche et casi di conscientia* lasciando così presumere che tra essi potevano figurare i codici 7, 10 e 11 del presente catalogo. Per il convento di Saluzzo si rinviene, invece, alla c. 16v la dicitura *Libro scritto a mano di prediche quadragesimali* dalla qual scrittura si può supporre esclusivamente l'esistenza, non particolarmente precisabile, del solo cod. 8 quivi descritto.

di S. Tommaso Apostolo, 36). La data del 1474 si riferisce alla bolla di fondazione ottenuta dal b. Angelo Carletti. In questo concordano anche gli *Annales Minorum* (WADDING, *Annales Minorum*, an. 1474, XIV, p. 130). Il Brizio — BRIZIO, *Seraphica subalpinae Divi Thomae provinciae monumenta*, p. 69 — parla approssimativamente del 1480. Il Gonzaga — *De Origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus, de Regularis Observantiae institutione, forma administrationis ac legibus, admirabilique eius propagatione*, Ex Typographia Dominici Basa, Romae 1587 — non fa menzione di questo convento. Nell'APT è conservato un documento intitolato *Memorie concernenti questo Monastero (S. Chiara) e Convento (Nostra Donna)*. Non è datato e non rivela particolari interessanti». Cfr. G. RACCA, P. RINAUDO, *Documenti di storia*, I, p. 55. SALLUZZO. Circa la storia del convento di Saluzzo non trascurabile, a tutt'oggi, resta la documentazione raccolta da p. Giorgio Racca ed aggiornata da p. Pierdamiano Rinaudo che, in formato dattiloscritto, viene datata al 2002. Dalla predetta raccolta si apprende quanto segue: «Il 1471 è l'anno in cui iniziarono i lavori di costruzione, la bolla di approvazione è del 1473 (cfr. GONZAGA [De Origine Seraphicae Religionis] pp. 332–333; L. WADDING, *Annales Minorum*, an. 1495, XV, p. 130; BRIZIO [Seraphica subalpinae Divi Thomae provinciae monumenta] 77). La soppressione napoleonica allontanò i frati dal 1802 al 1816; quella del 1866 tenne chiuso il convento fino al 1900. Intanto però i frati avevano costruito un'abitazione provvisoria in Via Valoria (S. Francesco) dove facevano più o meno clandestinamente, vita comune. Dal 1734 fino alla soppressione napoleonica il convento di S. Bernardino era stata casa di noviziato. Nel 1922 il Capitolo provinciale decise di costruire a Saluzzo il Collegio Serafico, che fu inaugurato nell'ottobre del 1923 e cessò di fatto di esistere, per mancanza di vocazioni, nel 1946». Cfr. G. RACCA, P. RINAUDO, *Documenti di storia*, I, p. 61.

4. Si veda a questo riguardo M.M. LEBRETON, A. FIORANI, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266–11326: Inventari di Biblioteche Religiose italiane alla fine del Cinquecento*, in Bibliotheca Vaticana, Città del Vaticano 1985, pp. VII–XIV.

5. Cfr. più oltre i codd. 4, 5, 6. Per l'inventario dei libri richiesto dalla Congregazione dell'Indice si veda: BAV, cod. Vat. Lat. 11277, c. 178.

6. Cfr. BAV, cod. Vat. Lat. 11302, cc. 38v–40v.

7. Cfr. BAV, cod. Vat. Lat. 11302, cc. 20v–33v.

8. Cfr. BAV, cod. Vat. Lat. 11307, c. 116.

9. Cfr. BAV, cod. Vat. Lat. 11302, cc. 34r–38r.

10. Cfr. BAV, cod. Vat. Lat. 11302, cc. 15v–18v.

Se, data la mancata segnalazione negli inventari cinquecenteschi e nelle note storiche dei conventi di provenienza, l'insieme del presente fondo manoscritto appare originale, la medesima caratteristica si conferma anche per i testi tràditi. Infatti, testimoniando interessi rivolti al culto e alla teologia, alla letteratura ascetica, a quella mistica e spirituale, nonché al pensiero giuridico e alle relative concessioni papali circa lo stesso Ordine dei Frati Minori, accreditati altresì da altri testimoni, i quattordici manoscritti dell'Archivio minoritico pedemontano tramandano sparute scritture inerenti alla farmacopea, alla presenza francescana nel territorio iberico, a lasciti testamentari e ad una serie di argomenti che ogni singolo manufatto potrà testimoniare nella loro singolarità.

D'altro canto, la documentazione manoscritta dei codici qui descritti, provenienti dalla riflessione di autori noti, come ad esempio il beato Angelo da Chivasso, san Gregorio Magno, san Bernardino da Siena, lo pseudo Bonaventura e così via, ma anche dal pensiero di autori meno noti o anonimi, resta, nella materialità della trasmissione scrittoria, ignota agli editori delle relative opere e agli studiosi, nonostante interessi puntuali, dovuti alla solerzia di frati dotti e incuriositi, possano essere registrati<sup>11</sup>. Coi manoscritti dell'Archivio provinciale O.F.M. di Torino ci si imbatte, di conseguenza, in nuovi indizi che né la storia e, in questa, né la storia delle idee e della trasmissione libraria manoscritta, restino taciuti.

L'originalità dei manufatti catalogati, inoltre, è certificata anche dalle filigrane, le quali, nonostante le parentele rinvenibili nei rispettivi cataloghi e studi, non sempre possono essere ricondotte, per esattezza, con quelle finora rese note.

Ancora, al lettore attento si offre l'occasione di imbattersi in un'onomastica per la quale i manoscritti qui descritti possono essere annoverati, a seguito di ricerche compiute presso gli archivi di pertinenza, quali testimoni unici non solo di possessori, ma anche di utilizzatori e scrittori i quali, con i loro nomi, fanno capolino per la prima volta nella storia — salvo sviste dello scrivente — proprio attraverso il fondo manoscritto del citato Archivio, custode prezioso di un passato costantemente giovane.

Nella trascrizione degli *incipit* e dei *explicit*, si tenga presente che mantenendo la grafia dei quattordici testimoni si è volutamente evitata ogni tipo di omologazione sia per le vocali, sia per le consonanti. Ciò significa

11. Il riferimento va ai codd. 4-6 e 10.

che i lessemi si risconteranno in forme grafiche diverse. Si è allo stesso tempo evitato ogni correzione grammaticale e sintattica introducendo, a seguito degli errori riscontrati, la dicitura (*sic*) mentre i *dubia* restano segnalati con il simbolo (?).

Le varianti grafiche, al di là dei neologismi rinvenuti — *richauicium*, che lascia presumere trattarsi di un piccolo fazzoletto o velo; *toualiam*/*toagliam*, ma anche *umbicullo* per *umbilico* e così via — possono essere schematizzate come di seguito:

- a) Assenza dei dittonghi nonostante si riscontrino nel cod. 4 ‘e’ cedigliate (e);
- b) raddoppiamento della ‘a’ (*Italiaam*); della ‘c’ (*oculos* / *occiosum*) in alcuni casi sostituite la ‘t’ (*ecciam*); della ‘d’ (*oddit*); della ‘f’ (*def-fendentes*); delle palatali nasali (*begnignitati*); della ‘l’, come nel caso della locuzione *secullum*; della ‘n’ (*ennormis* / *mannum*); della ‘p’ (*op-perari*); della ‘s’ (*prorssus*), in alcuni casi sostituite la ‘c’ (*lucessente*); e della ‘t’ (*eterna*);
- c) dentali (t) anticipate dalla velare ‘c’ come, ad esempio, nel caso dei lemmi *fucturo* e *doctabo*; ma anche di ‘x’ posta prima della sibilante ‘s’ (*juxsta*); di una ‘d’ prima della ‘t’ e sostituzione della ‘d’ con ‘t’ (*contriditione*);
- d) sostituzione della ‘a’ con ‘e’ (*monesterium*); della ‘c’ con ‘q’, alla qual consonante fa seguito il raddoppiamento della ‘u’ (*persequitione*); cambio della ‘d’ con ‘t’ (*aput*); della ‘e’ con ‘i’ (*uiridicum*) ma anche con ‘o’ (*Mondonodo*); della ‘f’ con ‘u’, come nel *verbum uaciam* al posto di *faciam*; della ‘g’ con ‘ch’ (*rucha*); della ‘i’ con ‘e’ (*desenimus*) o con ‘y’, come nel caso del lemma *Dey*; della ‘m’ con ‘n’, vedasi, a titolo esemplificativo, *menbra*; della ‘n’ con ‘m’, ad esempio in *conuentus*; della ‘o’ con ‘e’ (*epulenti*), con ‘a’ (*Salamonis*), ma anche con ‘u’ (*prunctus*); di ‘ph’ con ‘f’ (*blasfemie*); della ‘s’ con ‘x’ (*elimoxinis*); della doppia ‘ss’ con ‘z’ come in *izopo*, ove anche ‘hy’ vengono ridotte a ‘i’; della ‘t’, con ‘c’, come nel caso di *malliciam* e *libencius*; della ‘u’ con ‘o’ (*lombis*), con ‘e’ (*Compostulana*) ed anche con ‘v’ (*avrem*); della ‘y’ con ‘i’, ma anche con ‘o’ (*Jerosolomitani*); della ‘x’ con ‘s’ (*uelos*);
- e) omissione del raddoppiamento della ‘b’, come in *abatem*; della ‘c’ (*peco*); della ‘d’ (*rediderat*); della ‘f’ (*diferre*); della ‘i’ e della ‘s’ (*petise*);

- della 'l' (*mile*); della 'm' (*immediate*); della 'r' (*interrogavit*); della 's' (*cesat*); della 't', evincibile ad esempio nel lemma *atenderes*;
- f) omissione della 'd' (*quiquid*); della 'd' e della 'm' (*ateptari*); della 'h', come nel caso di *adortaciones* e *umeris*; della 'p' (*princes*) e della 'u' (*langore*);
- g) addizione di una 'e' prima della vocale 'a' (*seneatoribus*); di una 'h', come in *chirca*; di una 'n' prima di una 't' sostituite a sua volta una 'c' come in *simplintium*; della 'p' prima della 't' (*uerumptamen*), ma anche prima della 'n' (*dampnabitur*); di una 'u' prima della 's' (*pusalendum*).



## Cod. 1

Cartaceo; miscellaneo; mutilo; seconda metà del XV sec.; 147x103mm; cc III+207+II. Richiami dei fascicoli, dal primo fino al sesto con numerazione romana, dal sesto fino al ventottesimo, in cifre arabe. Dopo la prima coperta un foglio cartaceo riporta: *Formato: 14x10 Iff / Codice del XV, contenente diversi vari trattati ascetici: dell'Amore di Dio, della contemplazione, della perfezione, ecc. / A — 2 / Crea*<sup>1</sup>. In data 23 agosto 2013, oltre ad avere numerato i fogli a lapis nel margine superiore, ci si è premurati di effettuare, in maniera non professionale, la riproduzione fotografica dell'intero codice e delle relative filigrane. Copia del materiale, oltre che presso lo scrivente, si trova nell'Archivio Provinciale O.F.M. di Torino.

*Legatura*: piatti in cartone (147x103mm) ricoperti con mezza pelle marrone; due nervi sul dorso; etichetta cartacea: ... di ... Dio; targhetta rettangolare in pelle verde sormontata da un trapezio isoscele con il n. 12; talloncino di carta biancastra con il n. 4; nell'angolo inferiore, all'interno della prima coperta, a lapis, la sigla I 4 (foto 1-3).

*Composizione*: III + 1<sup>3-2</sup>, 2<sup>1+1</sup>, 3<sup>2</sup>, 4-5<sup>4</sup>, 6<sup>2</sup>, 7<sup>4</sup>, 8<sup>1</sup>, 9-10<sup>3</sup>, 11<sup>2-1</sup>, 12-17<sup>4</sup>, 18<sup>1</sup>, 19-20<sup>4</sup>, 21<sup>3</sup>, 22<sup>4</sup>, 23-24<sup>2</sup>, 25<sup>8</sup>, 26<sup>4</sup>, 27-28<sup>3</sup>, 29<sup>2</sup>, 30<sup>2-1</sup>, 31<sup>8</sup> + II<sup>-2</sup>.

*Specchio rigato*: a secco: c. 12r [15(112)19 x 15 (75) 16]; cc. 149-174 [17 (108)

1. Circa il detto convento si veda, nel presente studio, *Introduzione*, nota 6.

20 x 15 (72) 20] con oscillazioni per ogni carta; a lapis cc. 190–207 [15 (110) 20 x 10 (85) 11]; assenza delle righe; ll. 24/36.

Più mani: 1: cc. 1r–60r; 2: cc. 45rv; 3: IIIv; 4: cc. 61r–137v; 5: cc. 138r–140v; 6: cc. 141r–144v e 149r–178v; 7: cc. 145r–148r; 8: cc. 179r–183v; 9: c. 184rv; 10: c. 185rv; 11: cc. 186r–188r; 12: cc. 189r–207v.

*Correzioni* grammaticali e sintattiche alle cc. 3v, 18r, 109v, 141v, 144r, 147r, 148r, 149r, 151r, 155v, 169v, 176v, 186v, 200v–201r.

*Integrazioni* testuali alle cc. 11r, 41r, 54v, 56r, 59r, 65v, 67v, 70v, 76r, 84r, 89v, 97r–98r, 104r, 108v–109v, 116r, 128v, 137v, 139v, 140v, 144r, 144v, 147r–148r, 159v, 161r, 163v–164r, 165r, 166r, 180v, 192v, 200v, 207v.

*Annotazioni*: c. I; ultima c. di guardia, prima della seconda coperta; cc. 60rv, 148v, 185v e 188v.

*Stato di conservazione*: tracce di umidità; cunicoli di tarlo; asportazione del fermaglio; strappi; distaccamenti dalla legatura; tracce di materiale organico e ceruleo; segni di ruggine.

*Filigrane*: alle cc. 5, 30, 41 e 6, 29, 42 (50x24mm) croce di malta con linea raffigurante la lettera S quale variante di quanto già descritto da Charles Moïse Briquet (foto 4–5)<sup>2</sup>; alle cc. 9, 15, 18 montagne, monti o colline (foto 6)<sup>3</sup>; alle c. 51, 194–195 bifora? (foto 7–8); alle cc. 55 e 56 testa di bue (foto 9–10)<sup>4</sup>; alle cc. 66, 70–71, 77, 80, 89, 98–99, 101, 104, 110, 112–113, 120–121, 133, 136, 145–146, 150–151, 157, 160, 165, 168, 174–175, 182–183, corno da caccia (foto 11–14)<sup>5</sup>; alla c. 95 linea curva; alle cc. 191–193 filigrane non identificabili (foto 15–16).

2. Cfr. C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, III, Hacker art books, New York 1966, pp. 480–481, n. 9026.

3. Cfr. C.M. BRIQUET, *Les filigranes*, III, pp. 588–589, nn. 11660–11663.

4. A riguardo della testa di bue si veda: C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, IV, Hacker art books, New York 1966, pp. 715–776; *Monumenta Chartae Papyraceae historiam illustrantia*, III, Zonghi's watermarks, The Paper publications society, Hilversum 1953, tav. 31–34; G. PICCARD, *Die Ochsenkopfwasserzeichen*, Findbuch II, 1–II, 3, Kohlhammer, Stuttgart 1966; B. GIGLIO, *Le filigrane nelle carte degli archivi diocesani di Ivrea nei secoli XIII–XIV–XV*, Bolognino, Ivrea 1981, pp. 66–72. Dai citati studi, tuttavia, non è stata rinvenuta una filigrana simile a quella riprodotta nel presente codice.

5. Circa il corno da caccia e la sua trasmissione cfr. C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, II, Hacker art books, New York 1966, pp. 418–419, n. 7787 o 7796. Si veda anche B. GIGLIO, *Le filigrane nelle carte*, pp. 93–95.